



## LE QUERCE AUTOCTONE DEL VENETO

La Pianura Veneta, attualmente ospite di coltivazioni intensive e insediamenti abitativi e produttivi, era originariamente coperta da estese foreste miste costituite da numerose specie di latifoglie. L'erosione del manto forestale originario, iniziata all'epoca della colonizzazione romana e proseguita con fasi alterne fino a oggi, ha condotto all'eliminazione della foresta, che è sopravvissuta in piccoli lembi spesso fortemente compromessi e isolati in un territorio ormai capillarmente antropizzato. L'intensificazione delle pratiche agricole, nella seconda metà del '900, ha privato vaste aree della pianura di elementi caratterizzanti il paesaggio rurale tradizionale, come siepi e boschetti; inoltre, lo sviluppo delle attività produttive degli ultimi decenni ha introdotto forti elementi di frammentazione del territorio riducendo e compromettendo ogni residuo spazio di naturalità nella nostra pianura.

La ricostituzione delle foreste planiziali risponde oggi alle nuove esigenze della collettività, come ad esempio la possibilità di fruire di spazi naturali, di un ambiente più sano e di un paesaggio più armonioso, senza dimenticare le molteplici funzioni che il bosco è in grado di svolgere (fitobio-depurazione, difesa dai rumori e dagli inquinanti, assorbimento dell'anidride carbonica con contenimento dell'effetto serra, difesa idrogeologica del territorio, incremento della fauna selvatica ecc.).

La Farnia (*Quercus robur*), appartenente al genere *Quercus*, comprendente circa 300 specie diffuse prevalentemente nelle regioni temperate dell'emisfero boreale, era la specie guida dei boschi che un tempo ricoprivano la Pianura Padana e può essere considerata come l'emblema di questa nuova fase storica che auspicabilmente vedrà ritornare i boschi nelle campagne e presso i centri urbani.

Questa scheda intende fornire un sintetico quadro informativo circa questa importante specie; per completezza di informazione verranno trattate anche le altre specie autoctone di quercia (Cerro, Rovere, Roverella, Leccio) che caratterizzano gli ambienti collinari e litoranei della nostra regione.

## CERRO (*Quercus cerris* L.)

### Descrizione

Albero a lento accrescimento e dal tronco diritto e slanciato che può raggiungere al massimo i 30 metri di altezza. La **corteccia**, grigia, liscia e pubescente nei giovani rami, diviene bruno scuro negli individui adulti e presenta delle fessurazioni longitudinali che mostrano il sottostante tessuto suberoso rossastro.

Le **foglie**, pubescenti da giovani e quasi glabre e coriacee a maturità, sono caduche, semplici, alterne, brevemente picciolate, a lamina ellittico-lanceolata con lobi profondi e acuti terminati da un breve mucrone. Alla base del picciolo sono presenti stipole lineari solitamente persistenti anche durante l'inverno.

I **fiori** maschili sono riuniti in amenti penduli; i fiori femminili sono piccoli e riuniti in infiorescenze brevemente peduncolate. La fioritura avviene in aprile-maggio.

Il **frutto** è una ghianda ovato-allungata ricoperta per metà da una cupola emisferica con squame lineari, estroflesse e rigide lunghe fino a 1 cm. Il frutto matura nel secondo anno in ottobre-novembre.

### Corologia

Elemento eurimediterraneo con areale centrato nella zona nord-orientale del Mediterraneo. In Italia è presente ovunque (con esclusione della Sardegna), ma è più comune al centro-sud.

### Ecologia

Specie tipica dei querceti termofili diffusi in zone soggette a influssi mediterranei, si rinviene al massimo fino agli 800 metri di quota (rr 1500 m). Semisciafilo e mesofilo, predilige terreni profondi, sub-acidi, argillosi non compatti o di origine vulcanica, con discreta disponibilità idrica. Nelle zone più calde e aride viene sostituito dalla Roverella o dal Leccio. In Veneto è presente negli ambienti collinari vicentini e veronesi e nella zona morenica a sud del Garda.

### Impieghi

In ragione della scarsa importanza per la produzione di legname da opera e di legna da ardere, il Cerro è impiegabile principalmente nei rimboschimenti a scopi naturalistici negli ambienti ove era storicamente presente. Un tempo veniva impiegato per la produzione delle traversine ferroviarie.





## ROVERE (*Quercus petraea* (Mattuschka) Liebl.)

### Descrizione

Albero longevo e a lento accrescimento che a maturità può raggiungere i 30-40 metri di altezza. Il tronco è robusto, diritto, cilindrico, con rami molto nodosi e ascendenti. La **corteccia**, liscia e bruno-rossastra negli individui giovani, diviene grigio-bruna e screpolata con l'età.

Le **foglie** sono caduche, semplici, alterne, distintamente picciolate, glabre, coriacee, a lamina obovata e cuneata alla base (massima larghezza a metà della lunghezza), con lobi poco profondi e arrotondati.

I **fiori** maschili sono riuniti in amenti penduli; i fiori femminili, piccoli e sessili, sono riuniti nella parte apicale dei giovani rami. La fioritura avviene in aprile-maggio.

Il **frutto** è una ghianda ovale o sub-sferica dall'estremità acuta, ricoperta per circa un terzo da una cupola composta da squame lanceolate e molto appressate. Le ghiande sono sessili (da cui il sinonimo *Quercus sessiliflora* Salisb) e riunite in gruppi di 1-3 all'ascella delle foglie.

### Corologia

Elemento europeo. In Italia è presente in tutte le regioni a eccezione della Sardegna.

### Ecologia

Nel Nord Italia è una specie tipica dei boschi caducifogli di clima temperato, nella fascia collinare e pedemontana, in grado di spingersi al massimo fino a 1000 metri di quota. In Veneto i boschi di Rovere, spesso accompagnata dal Castagno, sono sporadici e si collocano nei versanti tra i 200 e gli 800 metri di quota. Eliofila e parzialmente xerotollerante, predilige terreni profondi, freschi e ben drenati, senza ristagni idrici, a reazione debolmente acida. È suscettibile alle gelate tardive.

### Impieghi

La Rovere fornisce legname da opera di ottima qualità impiegabile per la produzione di travi, mobili, doghe per botti, compensati e tranciati. In ragione della sua ecologia può essere utilizzata per imboschimenti a scopi naturalistici o in impianti di arboricoltura da legno di collina preferibilmente su suoli acidificati.



## ROVERELLA (*Quercus pubescens* Willd.)

### Descrizione

Albero a lento accrescimento che può raggiungere al massimo i 20 metri di altezza. Il tronco generalmente è precocemente ramificato e poco slanciato. La **corteccia** è bruno-scura e fessurata fin da giovane in solchi longitudinali e trasversali formanti piccole scaglie. I giovani rami sono ricoperti da un feltro denso di peli biancastri.

Le **foglie** sono semplici, alterne, picciolate, coriacee, a lamina ovato-allungata con 5-6 lobi per lato molto incisi: glabre nella pagina superiore e pubescenti in quella inferiore. Le foglie secche spesso permangono sulla pianta durante l'inverno.

I **fiori** maschili sono riuniti in amenti gialli e penduli; i fiori femminili, sessili o brevemente pedunculati, sono riuniti in infiorescenze in gruppi di 2-5. La fioritura avviene in aprile-maggio.

Il **frutto** è una ghianda ovato-allungata ricoperta per meno della metà da una cupola dotata di squame pubescenti e appressate. Le ghiande sono sessili o riunite su un breve peduncolo.

### Corologia

Elemento dell'Europa centro-meridionale e dell'Asia minore. In Italia è presente in tutte le regioni (è assente solo dalle pianure alluvionali).



### Ecologia

Componente principale dei querceti misti termofili presenti in zone collinari con clima soggetto a influssi mediterranei, si spinge al massimo fino ai 1200 metri di quota. In Veneto forma popolamenti puri o misti con Orniello su suoli calcarei, superficiali e aridi; laddove la disponibilità idrica aumenta compare il Carpino nero dando luogo alle formazioni denominate Ostrio-querceti. È presente, ma molto rara, anche su poche dune consolidate aride del litorale. Eliofila, termofila (ma resistente al freddo), xerofila (non sopporta il ristagno idrico), predilige terreni asciutti, sciolti, sassosi e rocciosi, superficiali e calcarei.

### Impieghi

La Roverella può fornire legna da ardere di buona qualità anche se in tempi piuttosto lunghi (12-18 anni). In ragione della sua ecologia, le possibilità di impiego di questa specie in Veneto sono limitate agli idonei habitat collinari e ai suoli più aridi e ghiaiosi dell'alta pianura.





## LECCIO (*Quercus ilex* L.)

### Descrizione

Albero (massimo 20-25 metri di altezza) o alberello sempreverde a lento accrescimento e molto longevo. La **corteccia**, liscia e grigia nelle piante giovani, diviene con l'età grigio-nerastra e screpolata superficialmente in piccole placche.

Le **foglie** sono persistenti, semplici, alterne, coriacee, a lamina ellittica-lanceolata con margine dentato (piante giovani) o intero e ondulato (piante adulte), bianco-tomentose nella pagina inferiore e verde-scuro lucide nella pagina superiore.

I **fiori** maschili sono riuniti in amenti gialli e penduli; i fiori femminili sono brevemente pedunculati e poco vistosi. La fioritura avviene in aprile-maggio.

Il **frutto** è una ghianda ovata con punta allungata, avvolta per metà dalla cupola più o meno emisferica formata da piccole squame appressate.

### Corologia

Elemento mediterraneo. In Italia è presente nelle isole e lungo tutte le coste, spingendosi sull'arco prealpino in determinate stazioni a clima sub-mediterraneo (max 600 metri).

### Ecologia

Specie forestale strettamente mediterranea, è attualmente diffusa lungo le coste adriatiche e tirreniche. In Veneto è presente anche lontano dalla costa in zone calde ed esposte a sud (Colli Euganei, rilievi sul Lago di Garda). È una specie tipicamente termofila e xerofila, idonea su terreni poveri a tessitura leggera (anche rocciosi) o di medio impasto (non tollera i ristagni idrici).

### Impieghi

Il Leccio viene impiegato negli imboschimenti localizzati nelle zone litoranee finalizzati alla ricostituzione o all'affermazione delle leccete, ossia le formazioni naturali caratteristiche dei tratti più maturi e stabili dei sistemi dunali, in corrispondenza dei dossi asciutti. Sempre negli stessi ambienti, può essere impiegato inoltre anche per la costituzione di siepi folte e alte, anche potate, aventi funzioni di barriera. Apprezzato anche dal punto di vista ornamentale.





## FARNIA (*Quercus robur* L.)

### Descrizione

Albero caducifoglio molto longevo con crescita iniziale piuttosto lenta, successivamente medio rapida, specialmente in ambienti idonei, in grado di raggiungere a maturità i 30-40 metri di altezza (massimo 50 m). Il tronco è diritto, robusto e presto ramificato in grosse branche contorte che formano una chioma ampia e irregolare. La **corteccia**, liscia e grigia nelle piante giovani, diviene con l'età bruna e screpolata, soprattutto longitudinalmente.

Le **foglie** sono caduche, semplici, alterne, a lamina obovata con 5-7 lobi arrotondati per lato e base terminante con 2 piccoli lobi. A differenza della Rovere, le foglie hanno picciolo più breve e la lamina raggiunge la massima larghezza nel terzo apicale.

I **fiori** maschili sono riuniti in amenti penduli e giallastri; i fiori femminili, riuniti in gruppi di 2-5, sono portati da lunghi peduncoli. La fioritura avviene in aprile-maggio.

Il **frutto** è una ghianda ovato-allungata ricoperta per un terzo, ma talvolta anche fino a metà, da una cupola formata da squame rombiche, appressate e tomentose. Le ghiande, riunite in gruppi di 1-5, sono portate da un lungo peduncolo (da cui il sinonimo *Quercus pedunculata* Ehrh.) e maturano in ottobre-novembre.



### Corologia

La Farnia è un elemento europeo-caucasico dall'areale molto vasto: si spinge dalla penisola iberica al Caucaso e agli Urali e dall'Italia alla Scandinavia meridionale e Gran Bretagna. Quest'ampia distribuzione è caratterizzata anche dalla differenziazione di diverse razze: quelle dei climi continentali si distinguono per l'entrata in vegetazione più tardi-





va. In Italia è maggiormente diffusa nelle regioni settentrionali e centrali.

### **Ecologia**

La Farnia è la tipica quercia dei nostri ambienti di pianura; era infatti la specie guida delle foreste che storicamente ricoprivano la Pianura Padana e di cui oggi in Veneto rimangono solo pochi lembi. Nelle regioni nord-orientali (Veneto e Friuli) solitamente la Farnia è accompagnata da altre specie in relazione alla disponibilità idrica: dove il livello della falda è superficiale è accompagnata da Olmo campestre e Frassino ossifillo; su suoli profondi, ma con livello della falda più basso, è accompagnata dal Carpino bianco (querco-carpineto).

La Farnia è una specie eliofila, mesofila (non teme le gelate), adatta a terreni ricchi, freschi, profondi, umidi; tollera anche periodici ristagni idrici, vege-

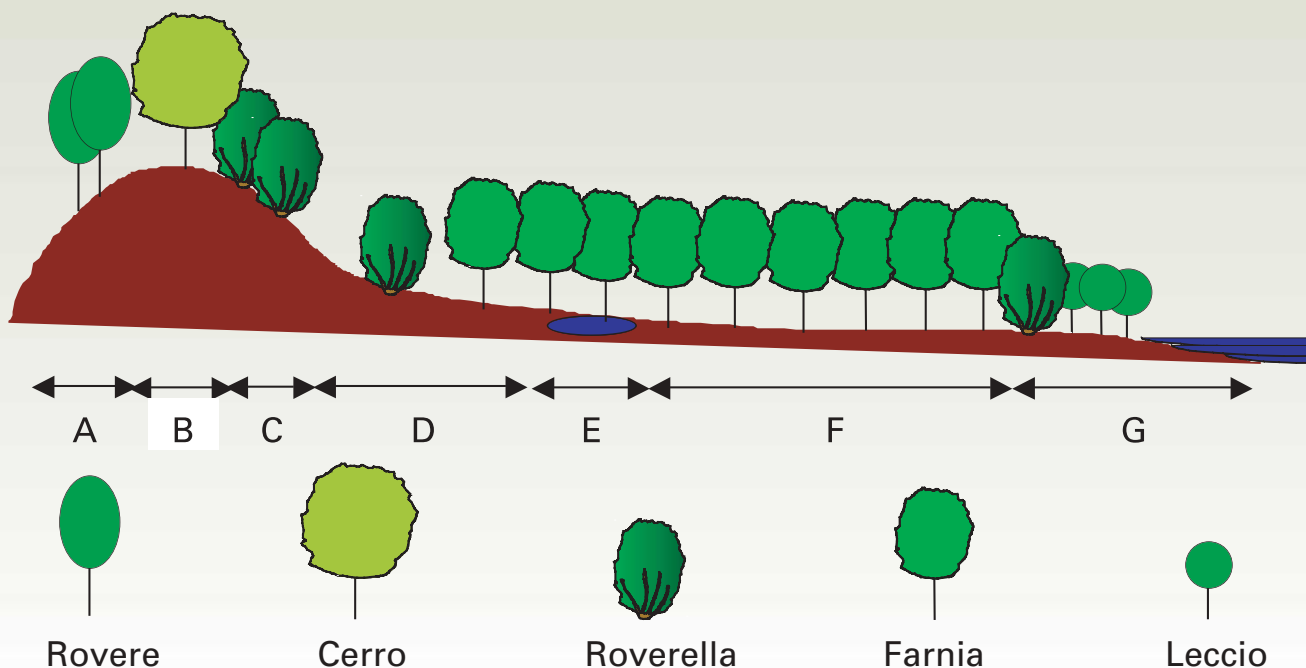
tando quindi al meglio anche su terreni di medio impasto e argillosi. Può spingersi al massimo fino ai 900 metri di quota.

### **Impieghi**

Il legno di Farnia, spesso noto come "Rovere", è duro, durevole e di buona lavorabilità; è particolarmente apprezzato e ricercato per la produzione di mobili, parquet, travi, doghe per botti ecc. La qualità eccellente del legno e l'elevato valore naturalistico rendono questa specie particolarmente apprezzata per molteplici impieghi: può essere governata ad altofusto per la produzione di legname di qualità in impianti di arboricoltura da legno; può costituire la parte alta dei grandi frangivento campestri; è la specie principale da utilizzare nei rimboschimenti a scopo naturalistico in pianura. È inoltre una pianta apprezzata anche dal punto di vista ornamentale.



## Schema semplificato di distribuzione delle querce nel nostro territorio



Zona A = Versanti nord su suoli dilavati e acidificati

Zona B = Suoli collinari argillosi

Zona C = Versanti sud su suoli aridi, superficiali e calcarei

Zona D = Fascia pedemontana con suoli drenanti e ghiaiosi, formati dalle conoidi dei fiumi prealpini

Zona E = Zona delle risorgive caratterizzate da lenti limoso-argillose che interrompono il materasso ghiaioso pedemontano determinando la risalita dell'acqua

Zona F = Bassa pianura con suoli limoso-argillosi, umidi anche con ristagno idrico

Zona G = Zona litoranea con suolo sabbioso. In tali stazioni il Leccio convive con le pinete di origine artificiale.

## AVVERSITÀ E MALATTIE

Le avversità principali possono essere dovute all'attacco di alcuni insetti defogliatori tra i quali i più importanti sono *Tortrix viridana*, *Lymantria dispar*, *Euproctis chrysorrhoea* e *Caliroa varipes*.

Tra le malattie dovute all'attacco di funghi, una menzione particolare deve essere fatta per l'**Oidio**, malattia tipica delle querce, tra le quali la più suscettibile è la Farnia (talvolta attacchi sporadici anche su Faggio e Castagno). L'agente di questa malattia è l'ascomicete *Microsphaera alphitoides* Griffon et Maubl.

Il riconoscimento della malattia è facilitato dalla comparsa sulle foglie di macchie biancastre (costituite dal micelio del fungo) che tendono a confluire ricoprendo la lamina fogliare; tali zone assumono poi una consistenza feltrosa e un aspetto polveroso più o meno pronunciato. Le foglie interessate possono deformarsi e raggrinzirsi. Se l'attacco è consistente e le condizioni ambientali sono particolarmente favorevoli al patogeno, si può verificare anche la caduta precoce delle foglie. Tutto ciò determina ovviamente un rallentamento della crescita dell'individuo. La

malattia si diffonde più facilmente e rapidamente con estati calde, umide e con ridotta piovosità.

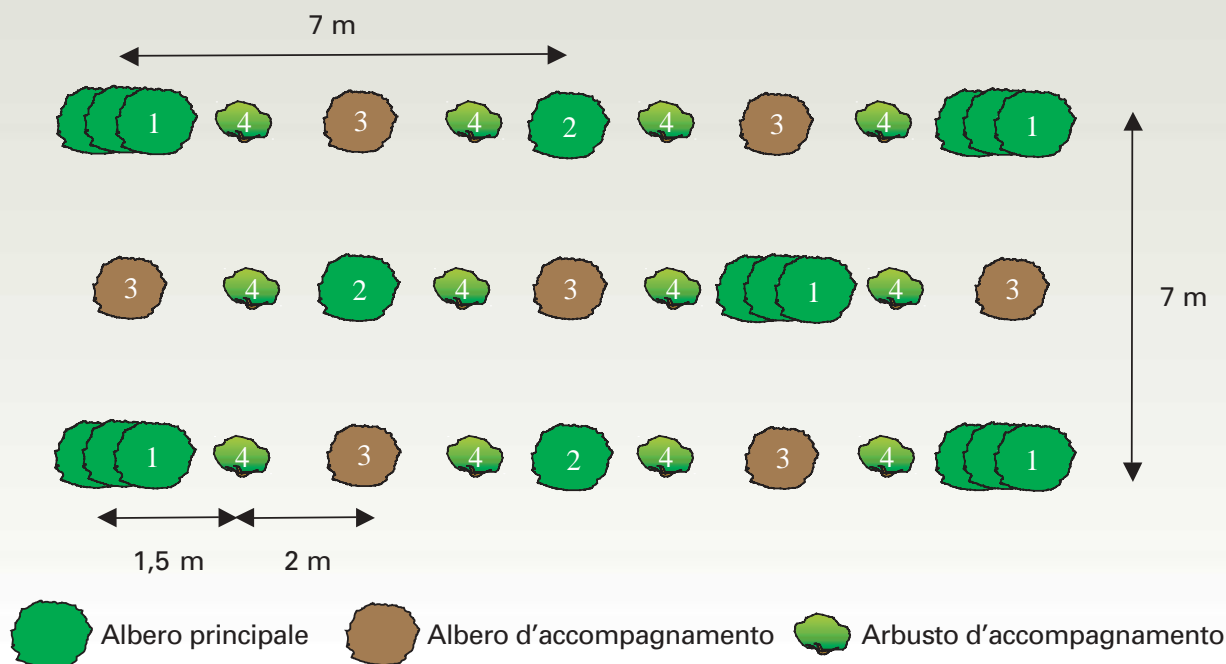
Nelle piante adulte, sia per la ridotta pericolosità della malattia su questi individui che per le difficoltà di esecuzione dei trattamenti chimici, la lotta non viene quasi mai realizzata. Al contrario, in vivaio, ove la malattia si può diffondere molto facilmente a causa dell'elevato numero e la vicinanza delle piante, le giovani querce vengono in linea di massima trattate dalle 6 alle 10 volte (a seconda dell'andamento stagionale) nel periodo che va dalla primavera (maggiore frequenza dei trattamenti) all'autunno con prodotti antioidici a base delle seguenti sostanze attive: zolfo e/o tetraconazolo. Sulle piante colpite nell'annata precedente viene inoltre effettuato un altro trattamento ad alto dosaggio (a base di zolfo) in febbraio per impedire una nuova diffusione della malattia. Nei giovani impianti misti (boschi o arboreti) molto spesso la malattia si presenta con minore pericolosità: i trattamenti, se necessari, dovranno essere meno frequenti (da 2 a 5 all'anno a seconda della situazione).





## Esempi applicativi

### Modulo 1: arboreto a pieno campo



N.	Nome volgare	Nome scientifico	Tipologia
1	Farnia	<i>Quercus robur</i>	Albero principale
2	Noce nero	<i>Juglans nigra</i>	Albero principale
3	Olmo campestre	<i>Ulmus minor</i>	Albero d'accompagnamento
	Acero campestre	<i>Acer campestre</i>	
	Carpino bianco	<i>Carpinus betulus</i>	
4	Sambuco nero	<i>Sambucus nigra</i>	Arbusto d'accompagnamento
	Nocciolo	<i>Corylus avellana</i>	
	Spincervino	<i>Rhamnus cathartica</i>	
	Sanguinella	<i>Cornus sanguinea</i>	

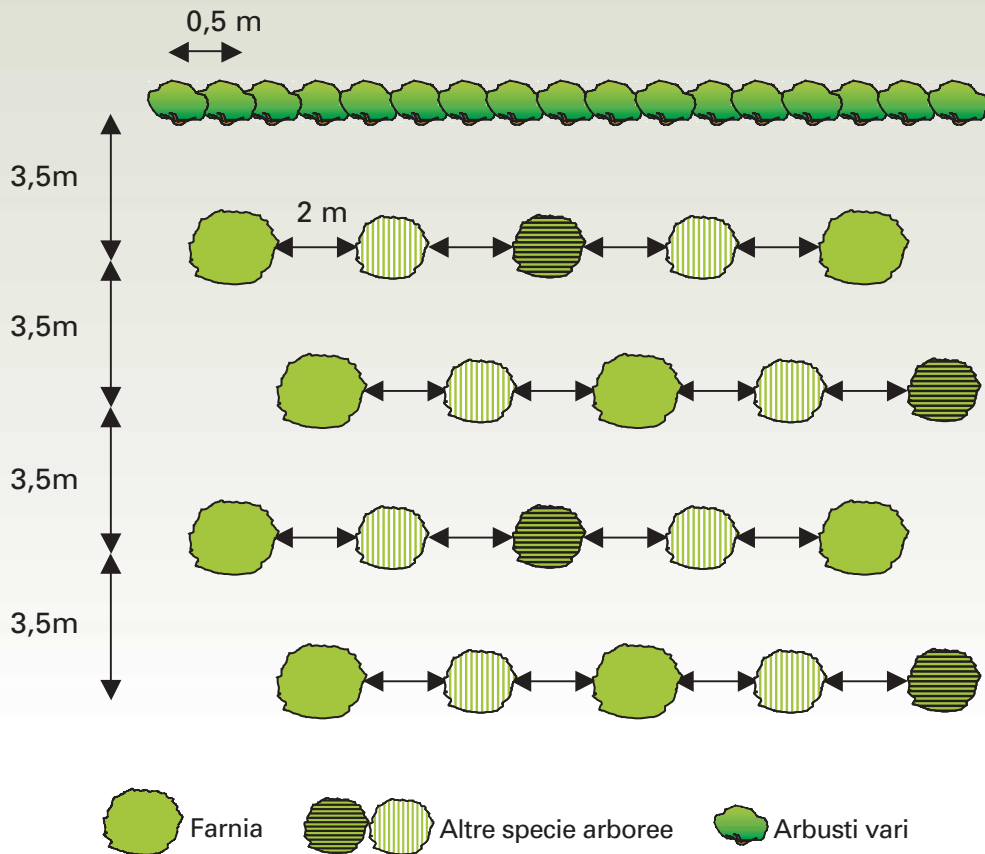
**Sesto d'impianto:** filari distanti 3,5 metri l'uno dall'altro in modo da permettere la manutenzione meccanizzata dell'interfila. Ogni filare è composto da alberi principali, alberi e arbusti d'accompagnamento: le specie principali sono distanti 7 metri lungo la fila, mentre gli arbusti d'accompagnamento sono a 1,5 metri dalle specie principali.

**Descrizione:** arboreto a pieno campo idoneo su terreni di medio impasto e umidi in zona di bassa pianura. La funzione principale dell'impianto è la produzione di legname di qualità, garantita da Farnia (Turno 50 anni) e Noce nero (Turno 30-35 anni). Olmo campestre, Acero campestre e Carpino bianco possono essere ceduati per la produzione di legna da ardere (turno di 5-6 anni per l'Olmo, 10-15 per il Carpino bianco e per l'Acero campestre) e devono comunque essere opportunamente ceduati se le loro chiome vanno ad interferire con quelle delle specie principali. Gli arbusti svolgono la funzione di accompagnare la crescita delle specie principali, influenzandone positivamente il portamento, con l'accorgimento di accoppiare ai lati di una stessa pianta d'alto fusto due arbusti della stessa specie.

La Farnia può essere piantata a gruppi di 3, a 0,5 metri di distanza l'una dall'altra: in tale modo le piante tendono a svilupparsi in altezza consentendo poi, quando avranno raggiunto i 4-5 anni d'età, di scegliere la pianta migliore da destinare alla produzione di legname da opera. Questa tecnica, che inizialmente determina un aggravio di spese per il proprietario, dà sicuramente ottimi risultati nel lungo periodo in quanto consente di portare a fine turno l'individuo migliore.



**Modulo 2:** bosco di pianura



**Sesto d’impianto:** 4 file di piante di specie arboree, alternate tra loro in maniera irregolare lungo la fila e distanti 2 metri l’una dall’altra; ogni 4 file viene inserita 1 fila di sole specie arbustive alternate tra loro in maniera irregolare (sarebbe opportuno che i filari più esterni dell’impianto coincidessero con le file di arbusti). L’impianto può essere fatto a filari paralleli e dritti (come in disegno) oppure paralleli ma ad andamento sinusoidale, a seconda che si voglia dare geometria e razionalità all’insieme o un aspetto più “naturale”.

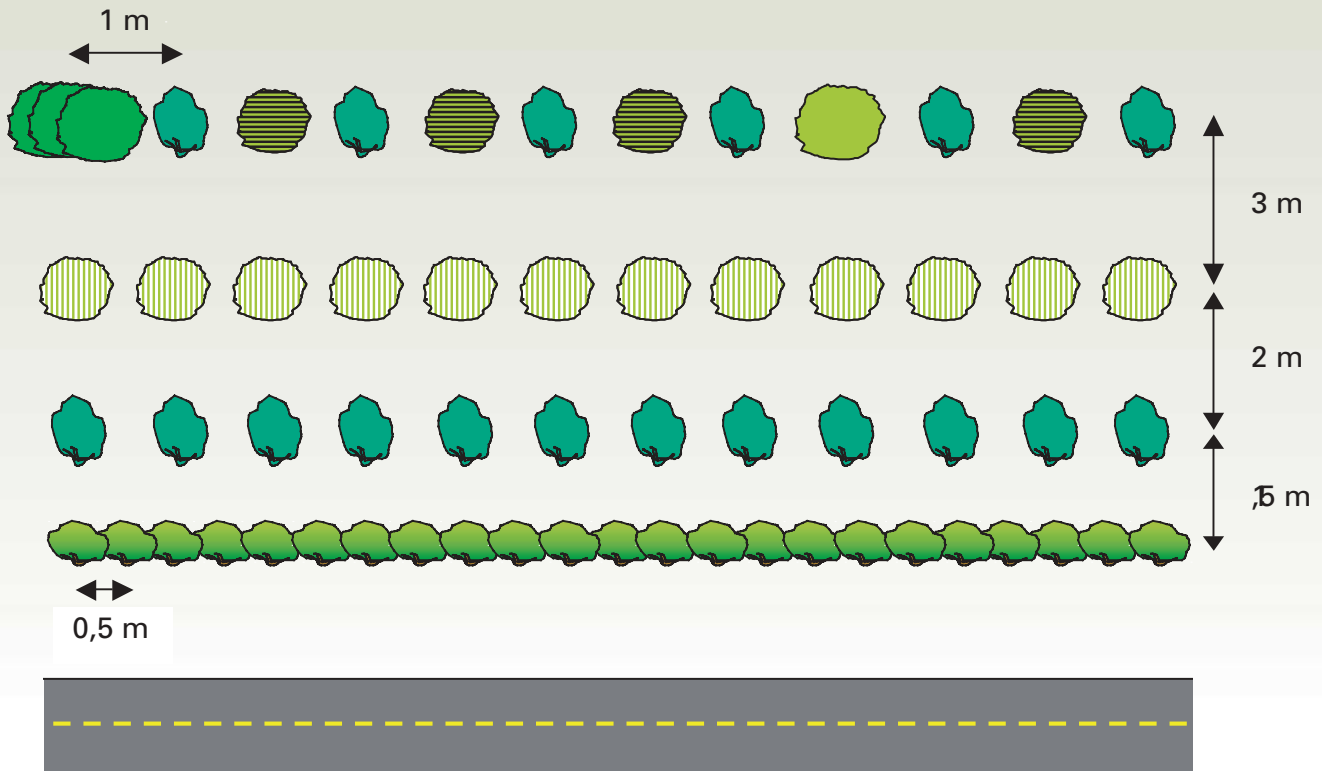
**Descrizione:** bosco di pianura idoneo su terreni umidi. La Farnia può essere piantata a gruppi di 3, a 0,5 metri di distanza l’una dall’altra, scegliendo poi, quando avranno raggiunto i 4-5 anni d’età, la pianta meglio conformata. Le altre specie arboree devono essere scelte in base al contenuto idrico del suolo: se il terreno ha buona disponibilità idrica (senza ristagno) possono essere utilizzati Carpino bianco e Acero campestre; se il contenuto di acqua aumenta (ristagni non prolungati) è preferibile utilizzare Frassino ossifillo e Olmo campestre. Quando le chiome delle piante d’alto fusto si incroceranno (verosimilmente attorno alla decina di anni dall’impianto) si interverrà con un diradamento che isolerà le chiome delle piante migliori, tagliando le piante in eccesso che forniranno una buona quantità di legna da ardere. Il boschetto assumerà da quel momento la densità definitiva.







L’impianto per file di sole specie arbustive consente di creare delle siepi all’interno e ai margini dell’imbo-schimento; gli arbusti subiranno una spontanea diffusione negli anni a venire ad opera di uccelli e polloni radicali. L’assenza di arbusti lungo le file di specie arboree giustifica l’elevata densità di impianto di queste.





**Modulo 3:** banda boscata plurifilare



- |   |                |   |                                   |
|---|----------------|---|-----------------------------------|
|  | Bppo bianco    |  | Sberio, Bacospio, Faglia          |
|  | Carpino bianco |  | Olmo campestre, Frassino ossifllo |
|  | Farnia         |  | Castorello, Allordimago, Sgialla  |

**Distanze d’impianto:** il filare fronte strada è costituito da specie arbustive distanti fra loro 0,5 m; andando verso l’interno, troviamo poi un filare di arbusti distanziati fra loro 1 metro, un filare di solo Carpino bianco (distanza 0,7-1 m) e infine un filare costituito da alberi e arbusti (1 individuo ogni metro).

**Descrizione:** banda boscata idonea su terreni di medio impasto/pesanti e umidi di pianura. Tale impianto risulta particolarmente efficace in prossimità di strade e autostrade in quanto svolge egregiamente le funzioni schermanti e frangirumore grazie alla densità d’impianto, al filare di Carpino bianco (che mantiene le foglie secche durante l’inverno) e alla presenza di alberi di diverse altezze. La Farnia può essere piantata a gruppi di 3, a 0,5 metri di distanza l’una dall’altra, scegliendo poi, quando avranno raggiunto i 4-5 anni d’età, la pianta meglio conformata ed eliminando le altre due. Il Carpino bianco, se si vuole, può essere potato ai lati e all’apice all’altezza desiderata. Olmo campestre e Frassino ossifllo possono essere ceduari per ottenere legna da ardere.

**N.B:** in alternativa le due file centrali possono essere costituite da alberi a ceppaia e arbusti alternati e distanziati 1 metro fra loro (quindi 1 ceppaia ogni 2 metri); in tal modo si aumenta la funzione produttiva della fascia boscata (legna da ardere) senza pregiudicare la funzione protettiva e fono-assorbente.



## BIBLIOGRAFIA

- Bernetti G. – *“Selvicoltura speciale”* – UTET, Torino – 1995.
- Del Favero R. – *“I boschi delle regioni alpine italiane”* – Cleup, Padova – 2004.
- Gellini R. – *“Botanica forestale”* – Cedam, Padova – 1985.
- Giordano G. – *“Tecnologia del legno”* - UTET, Torino – 1988.
- Mutto Accordi S., De Battisti R. – *“Malattie e alterazioni degli alberi forestali e ornamentali”* Vol. I e II – ARF – 1985.
- Pignatti S. – *“Flora d’Italia”* – Edagricole, 1997.
- Regione Piemonte – *“Guida alla specie spontanee del Piemonte. Alberi ed arbusti”* – 2002.
- Stergulc F., Frigimelica G. – *“Insetti e funghi dannosi ai boschi nel Friuli Venezia Giulia”* – Regione Autonoma Friuli-veneziana Giulia – 1996.
- Tasinazzo S., Dal Lago A. – *“Alberi ed arbusti dei Colli Berici. Guida al riconoscimento e all’ecologia.”* – Ed. Esca – 1999.
- Veneto Agricoltura – *“Guida tecnica all’uso delle piante prodotte”* – 1999.



### Ideazione

Veneto Agricoltura  
Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare  
Centro Vivaistico e per le Attività Fuori Foresta  
Via Bonin Longare, 4  
36030 Montecchio Precalcino (VI)  
Tel. 0445/864445 – Fax 0445/334420  
e-mail: vivaio@venetoagricoltura.org  
www.venetoagricoltura.org

### Testi

Francesco Pernigotto Cego – Veneto Agricoltura

### Revisione testi e coordinamento

Roberto Fiorentin – Veneto Agricoltura  
Cristina Dalla Valle – Veneto Agricoltura

### Foto

Francesco Pernigotto Cego, Roberto Fiorentin,  
Loris Agostinetto – Veneto Agricoltura  
Stefano Tasinazzo – Dottore Forestale

Finito di stampare nel mese di dicembre 2007  
presso Tipolito Moderna.

### Pubblicazione edita da

Veneto Agricoltura  
Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare  
Settore Agroenergie e Fuori Foresta  
Viale dell’Università, 14 – 35020 Legnaro (Pd)  
Tel. 049.8293711 – Fax 049.8293815  
E-mail: info@venetoagricoltura.org  
www.venetoagricoltura.org

### Realizzazione editoriale

Veneto Agricoltura  
Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare  
Coordinamento editoriale:  
Isabella Lavezzo, Alessandra Tadiotto  
Settore *Divulgazione Tecnica e Formazione Professionale*  
Via Roma, 34 - 35020 Legnaro (Pd)  
Tel. 049.8293920 – Fax 049.8293909  
e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

È consentita la riproduzione di testi, grafici, tabelle, previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

